



# L'ALBA

## GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDÌ DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L'Amministrazione e la Redazione sono in Piazza San Gaetano, L'Ufficio della Redazione rimane aperto dal mezzo-giorno alle 3 pom. esclusi i giorni festivi.  
Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.  
Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.  
Il prezzo dell'associazione da pagarsi anticipatamente.  
Direttore Politico Sig. CLEMENZI BUI.



**PIRELLI IN ASSOCIAZIONE**  
Per 12 mesi lire Florentine 11, per sei mesi 5, per un mese 40.  
Per 12 mesi franco al destino 13, 25, 48, per sei mesi franco al destino 13, 25, 48.  
Per 12 mesi Franco 14, 27, 52.  
Per 6 mesi Franco 7, 14, 27.  
Nostra Direzione des Victoires place de la Bourse.  
M. P. Roland 20 Berners Street Oxford Street.  
Francesco Surrutti, Impresario postale.  
L'Associazione si riceve dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.  
Un numero solo soldi 8.  
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.  
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.  
Per questi Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:  
per 12 mesi lire toscane 17  
per 6 mesi 9  
per un anno 14

**FIRENZE 30 GIUGNO**

Il discorso del Granduca nella prima solenne sessione delle Assemblee, più maturamente considerato, appariva in un duplice aspetto; e per un lato guardando il passato, per l'altro il futuro, recava una grave questione nel Parlamento che deve rispondere.

Fra le parole del Principe infatti vogliono distinguersi quelle consacrate all'epoca del principato assoluto, da quelle che allungano all'era nuova del governo rappresentativo. L'impossibilità di considerarle tutte egualmente e il loro diverso valore politico, porranno ben presto il Parlamento toscano nel dubbio del rispondere a tutte egualmente, e forse anco nel dubbio maggiore del rispondere a tutte.

La politica del nostro governo non è giuridicamente responsabile che dal momento in cui lo Statuto appariva, recando su nuova base lo Stato, perocchè fino a quel tempo la Toscana fu retta da un Principe irresponsabile e inviolabile in se e nel suo stesso governo. Se fino a quel punto una responsabilità pesava sul governo e sul principe, ella non era una giuridica, ma una morale responsabilità, ella non era che la semplice ma potentissima azione dello spirito pubblico, ella non era che il peso morale di quella giustizia che aggravata dai popoli sulla testa di chi gli regge, infrange spesso i governi, e spezza i diademi.

Appena lo statuto fondamentale appariva, gli atti governativi divennero sin'ora responsabili i ministri, e l'epoca incominciava in cui un Parlamento di rappresentanti avrebbe potuto, dopo un libero e pubblico esame, recare in faccia al governo il giudizio inappellabile della nazione. La nuova politica era assoggettata alla nuova legge: poteva obliarsi l'antica. Evidentemente però il discorso del Principe esponeva una politica non responsabile, quando appellava al sistema seguito da lui prima del governo rappresentativo. E tanto è vero che in politica ogni ambizione di frase, ogni vanità letteraria, allargando il campo della discussione la tolgano ai suoi confini giuridici e sono un pericolo, che per troppa lealtà o per errore molte cose rammentando che non son buone, molte che son controverse, il discorso solenne emetteva di fatto una confessione inutile e pericolosa.

A questa confessione d'un sistema irresponsabile e d'un governo incostituzionale dovrà ella rispondere l'assemblea dei rappresentanti? Noi non esitiamo ad emettere la nostra opinione: ella deve tacere. E se l'irresponsabilità della passata politica, non sarà argomento bastante a sostenere il nostro giudizio, e ad impedire al potere legislativo di uscire dalla sua sfera costituzionale, noi confidiamo altamente nelle pratiche considerazioni del fatto.

Tutte sono controverse le questioni che attengono alla politica antica; tutte facili nella risoluzione e nel giudizio quelle che riguardano la politica responsabile. Nessuno è d'accordo in Toscana nel modo di giudicare il bonificamento delle Maremme, la protezione delle strade ferrate, lo sviluppo dell'industria Mineralogica, i modi di agguinzatura del Lucchese al Granducato; e la dubbiosa asserzione per cui fu detto che l'onore toscano fu gelo-

samente salvato nell'inaspettata occupazione di Fivizzano. Tutti al contrario sono d'accordo nella questione dello Statuto che deve essere modificato, dell'Indipendenza che dev'essere propugnata con ogni mezzo, della Unione Italiana che deve essere iniziata e composta. Né solamente tra le questioni recate all'assemblea dal discorso reale le prime sono controverse e difficili, facili le seconde e mature, ma le prime presentano una importanza di gran lunga minore alle seconde. Perocchè chi avrà la temerità di sostenere che la questione delle Maremme o le altre della vecchia politica, abbiano la stessa importanza di quelle della indipendenza e dell'unione? Chi avrà il coraggio d'insistere perchè un'assemblea si perda nella inutile e vasta discussione d'un passato irrimediabile, quando ogni giorno ogni istante impongono oggi gravissimi provvedimenti e maturi consigli? Qual deputato toscano sarà così stolto ed ignaro da non distinguere nel discorso della corona quelle cose che sono costituzionali da quelle che non lo sono, o da prestare al passato la gravità medesima dell'avvenire?

Noi confidiamo che la futura assemblea spezzerà il nodo di una simile questione, determinandosi a non rispondere che a quelle cose che riguardano il presente e il futuro, e trascurerà un passato che ella non ha diritto di sindacare, per consacrare il tempo preziosissimo oggi alle discussioni più grandi e più urgenti.

Se l'assemblea dovrà consumarsi sugli antichi problemi chi potrà frenare la discussione in un campo sì vasto? Chi potrà togliere che i deputati non sentano la gravità dell'errore commesso, e per evitarne le conseguenze non curino le necessarie notizie, non affrettino la soluzione della questione e con immaturo consiglio non ammettano falsi ed ingiusti giudizi? Oggi poi specialmente che la causa del trono non è senza simpatie: oggi che molti sebbene figli del popolo, sebbene eletti da lui, tutto dal Principe riconoscono; l'assemblea è nel rischio di essere dominata da una maggioranza ligia al potere, e disposta a rivolgere ai paragrafi stessi, che non la vogliono, una replica piena di frasi sonore e di adulazioni pompose.

La Guerra della Indipendenza, la riforma dello statuto, l'iniziamento dell'unione sono i tre grandi problemi che si presentano alle assemblee. Ogni indugio che esse frappongano alla loro discussione è una colpa dinanzi al popolo e un insulto all'Italia.

Un'assemblea nazionale non è mai necessario comporla per condannare una politica morta. L'antico governo toscano è caduto, e quando un governo è caduto, è giudicato.

Il bene che può fare un'Assemblea deliberante dipende dal suo modo di essere e dal suo modo d'agire. Una buona legge elettorale che risponda compiutamente alla civiltà del popolo, è quella che decide della buona formazione di un'Assemblea; mentre che un Regolamento ben fatto decide sulle deliberazioni che vi si prenderanno.

È d'uopo che il Consiglio Generale riunito in Firenze pensi a correggere la difettosissima legge elettorale affinché se mai presto si dovesse procedere a nuove elezioni, esse riuscissero assai migliori delle attuali, che non rispondono perfettamente al grado di cultura a cui si è la Toscana elevata.

Ma prima di ogni altra operazione il Consiglio deve procedere a statuire il suo modo di agire, a formulare il suo Regolamento, poichè esso si è protestato di non riconoscere, che come provvisorio, il regolamento propostogli dal Governo.

Molte cose potrebbesi dire sulle questioni che faranno sorgere la discussione di un Regolamento; e noi ne tratteremo via via che esso sarà nel Consiglio discusso. Però vogliamo sin d'oggi proporre il sistema delle tre letture a cui ogni progetto di legge si sottopone nel Parlamento inglese, e che l'ultimo progetto di Costituzione della Repubblica Francese proponeva.

La regola di queste tre rinnovate discussioni arreca moltissimi vantaggi che possono così esser riassunti.

Maturare le deliberazioni, dando a molte persone l'occasione di parlare in differenti giorni, dopo aver profitato dei lumi che la discussione ha fatto nascere; offrire al pubblico il modo di far conoscere il suo sentimento, ed ai Rappresentanti del popolo la facoltà di consultare le persone che trovandosi fuori del Consiglio han però nozioni speciali su quelle date questioni; prevenire l'effetto dell'eloquenza di un oratore che potrebbe trascinare a dar voto, sotto l'impressione del momento; tutelare la minorità dell'assemblea, offrendole il modo di esternare più volte le sue opinioni; risvegliare i membri che non si sono trovati in una prima discussione, allorchè prevedano la loro presenza poter influire sull'esito di una legge proposta.

Questi e molti altri sono i vantaggi che quel metodo procura.

Nè si obietti che le tre letture fanno sprecare un tempo che in alcuni casi può essere irreparabilmente perduto; poichè devesi stabilire che quando sia ammessa l'urgenza, le due prime letture possano farsi in un sol giorno. Nei casi ordinari poi se quel metodo obbliga ad intervalli, non prolunga nella sua totalità il tempo necessario per l'accurato esame di una legge proposta; giacchè esso divide la discussione nei suoi tre naturali e inevitabili momenti. Nella prima lettura l'Assemblea considera da un punto di vista generale la convenienza a sconvenienza della legge proposta. Rigettato il progetto sul bel principio, ne risulta un gran risparmio di tempo, non perdendosi a discutere dei particolari.

Alla seconda lettura si prende in esame la proposta legge proposizione per proposizione, con le loro emende. Dopo un intervallo necessario di tempo per acquietare l'animo e per rileggere a sangue freddo la legge propostasi procede ad una terza lettura per osservarla nel suo insieme; il che nell'Assemblee sperimentate suole riuscire speditissimo.

Queste e molte altre ragioni che sarebbe lungo ed inopportuno qui svolgere, ci persuadono a proporre questo metodo al nostro Consiglio Generale perchè siamo convinti che in questo nostro primo passo nella vita parlamentaria la inconsiderata precipitazione sia il pericolo più prevedibile; nè ci assicura il Senato che secondo noi farà a chi più corre col nostro Consiglio.

Però d'accordo coi più esperti trattatisti proponiamo un tal metodo così formulandolo:

- a Nessun progetto di legge potrà essere decretato che dopo esser passato per tre discussioni.
- b La prima discussione si aggirerà intorno alla convenienza o sconvenienza del progetto in generale: essa è chiusa con la questione: Vuole il Consiglio che il progetto sia sottoposto alla seconda discussione?
- c Nella seconda lettura si discuterà il progetto, articolo



per articolo con le loro emende, ponendo ai voti ogni articolo ed ogni emenda. In questa discussione niente è definitivamente stabilito, e si termina con la questione: Vuole il Consiglio che sia assegnato il giorno per la terza discussione?

d Nella terza discussione possono essere proposte di nuovo tutte le questioni trattate nelle due prime discussioni: sarà aperta la discussione su ogni articolo e si voterà su ciascuna emenda e su ciascun articolo: la discussione è terminata con la questione; il Consiglio adotta nel suo insieme la legge?

e Le tre discussioni saron tenute divise. Le due prime potranno accadere nel medesimo giorno; verificata l'urgenza.

f L'urgenza non potrà essere proposta che dal Consiglio di Stato; nè sarà mai posta ai voti che dopo discussione.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Un ordine, buono, un ordine che prima doveva esser emesso, è quello di arruolare i volontari.

Determinato ad emetterlo però il governo non ha forse sentita tutta la delicatezza colla quale era d'uopo di procedere verso i volontari, e ha dato luogo ad una Protesta di essi, che noi pubblichiamo unitamente all'ordine del giorno 26 giugno 1848.

Se l'ordine del governo e la protesta dei Volontari possono dar luogo ad una questione, ella dovrà esser presa in esame dalle nostre assemblee, le quali hanno indubbiamente il dovere di aprirsi alle istanze dei nostri valorosi concittadini.

Armata Toscana ORDINE DEL GIORNO

Il dovere del soldato, sempre, ma soprattutto in campagna, è quello di essere disciplinato, zelante, obbediente. Ove fallisca a una di queste virtù ei si suicida e si rende il carnefice dell'onore patrio, di quello delle armi e dei camerata. Vincitrice dimostraron costantemente l'esperienza e la storia, la disciplina sul numero. Combattere individualmente e con coraggio eroico non serve. È questa una face isolata e non atta a dar luce.

Civili! Se al valor vostro personale ne andava la disciplina congiunta, smagliati non si sarebbero dal nucleo dell'esercito molti compagni, e la gloria acquistata meritamente sui campi di Curtatone e Montanara non si sarebbe appannata giammai. Ma coloro che restano, e che son certo quelli migliori e di più fermo carattere, mostreranno all'Italia, all'Europa, al Mondo, non essere essi i solidari della debolezza di pochi, ma i rappresentanti fedeli della gloria di tutti. Persuaso di tali sentimenti universali S. E. Il Ministro della guerra vi offre il campo a luminosamente provarlo col seguente Ordine del Giorno.

1. Il Generale Comandante le Truppe e Milizie Toscane farà aprire dei Registri nei quali dovranno inscrivere il loro nome nel termine di 8 giorni quei Generosi Volontari che sono determinati a continuare a combattere per la Patria.

2. Gli iscritti nei suddetti Registri saranno obbligati secondo che verrà da ciascun di loro dichiarato espressamente o per tutta la Guerra dell'Indipendenza Italiana, o per il restante del corrente anno, e perciò tali inserzioni si faranno in due separati Registri; quindi dovrà intendersi che ciascuno colla propria inserzione sui Registri surriferiti accetti la formula di Giuramento seguente per l'intera durata della Guerra.

« Giuro su Dio e sul mio onore, di adempiere sacrosantamente e con vero carattere di buono Italiano a quanto per slancio spontaneo e patriottico mi proposi nell'abbandonare la Toscana, cioè di combattere il nemico d'Italia sino all'intera di lui espulsione dalla medesima. E siccome amo la patria, e mi accorsi che senza ordine e disciplina fora impossibile il vincere, così col medesimo giuramento io m'intendo legato pel corso della detta guerra ad essere sottoposto ad ogni legge e militar disciplina.

(N. B. Questa formola è da modificarsi all'uso per coloro che si inscrivono in altro Registro per la sola durata del corrente anno).

3. Essi saranno soggetti a tutte le leggi e discipline attualmente in vigore o che lo fossero in seguito per le truppe regolari Toscane, e dovranno sotto ogni rapporto riguardarsi ed esser trattati come Soldati.

4. Quelli che per qualunque siasi motivo non si saranno iscritti nel termine precennato nei Registri suddetti saranno riguardati come desiderosi di ritornare in Patria, verso la quale saranno diretti in diversi drappelli a guida di sott'Ufficiali o Ufficiali a scelta del General Comandante.

5. Gli individui iscritti nei Registri saranno formati immediatamente in uno o più Corpi, la cui organizzazione, sotto la direzione del Generale Comandante, sarà affidata al Colonnello Campia il quale di concerto con lo stesso Generale sceglierà gli Ufficiali che dovranno condurlo.

6. Gli articoli tutti di armamento, il sacco, ed il cappotto degli uomini che rientreranno in Toscana saranno da essi restituiti prima di ottenere il congedo ai Depositi da stabilirsi previa ricevuta, che sarà loro rilasciata per il caso che alcuno di essi possa provarla in Toscana di esser venuto all'armata con alcune di tali oggetti di sua proprietà.

L'iscrizione di che sopra incomincerà da domani 27 stante e proseguirà per otto giorni consecutivi nei luoghi e

nelle ore che dovranno subito designare i rispettivi Comandanti dei Battaglioni Volontari con avvisi speciali.

Dato dal Quartier Generale Toscano in Brescia il 26 giugno 1848

Il General Maggiore DE LAUGIER

Illustriss. Sig. General Comandante

Sentito l'ordine del giorno del 27 Giugno i Volontari Toscani primieramente protestano:

Che la gloria riportata sui Campi di Curtatone e Montanara è omai un fatto acquisito per la Toscana, e l'importanza del quale non può essere momentaneamente diminuita dalla partenza di alcuni, o di molti tra essi.

Che la partenza di questi non tiene alla mancanza di disciplina, sìvero ad un multiplo di cagioni tra le quali piace menzionare il non essere stati mai secondati i Comandanti le Compagnie, nella espulsione di quei pochi individui, il contatto dei quali non poteva a meno di disgustare la generalità; la mancanza di regolare ordinamento, di regolare istruzione; la necessità di famiglia; la considerazione che quando un Volontario ha per tre mesi tollerato disagi, fatiche e pericoli, può, debbo anzi avere il diritto di tornare ai proprii interessi, di restituirsi alle proprie famiglie, e di essere sostituito da quelli, che raccolti nei depositi fossero riconosciuti degni di riempirne le file.

Venendo poi al decreto Ministeriale dichiarano: che se debbono darsi generosi quei Volontari che si determinassero nonostante questo a continuare la Guerra, non lo sono meno quelli che l'hanno sino a qui sostenuta: e lasciano ben volentieri all'altrui considerazione il valutare, quanto sia debito premio a chi con vero slancio patriottico parlò il primo annunzio della guerra Lombarda, se sacrificò per tre mesi interessi ed affetti, a chi si mostrò in reiterate prove prontissimo a versare il proprio sangue, a chi lo versò di fatto, d'essere defraudato del titolo di generoso. E disdegnano perfino di parlare degli Articoli 4° e 6° convenienti soltanto ad un invio di colpevoli o prigionieri, non di liberi cittadini che liberamente presero le armi per la Patria e con le armi torneranno vivaddio, donde mossero.

L'esigere un giuramento da quelli che il 4, il 13, il 29 Maggio dimostrarono, non soltanto come alle parole corrispondessero i fatti, ma come questi fossero anzi ad ogni esternata promessa superiori, estimano i Volontari ingiuria solenne.

Il 12 Settembre nel fondo di loro coscienza giuravano i Toscani in faccia all'Altare di essere pronti a sacrificio qualunque per la Indipendenza d'Italia: nel 4, nel 13, nel 29 Maggio suggellarono quel giuramento col sangue, mostrarono all'Italia, all'Europa, se vogliasi al Mondo tutto, quanto fossero pronti ad attenerne quel patto.

Non possono in fine omettere che se una disciplina è necessaria per essi, non vuol già essere la passiva disciplina del militare, sìvero una disciplina coordinata ai loro intelligenti servigi, una disciplina coordinata a scopo di utilità.

I Volontari in faccia al nemico affrontarono senza muover lamento rigorosa disciplina: in faccia al nemico dal Capitano al Milite dormirono entro alle caserme, sul nudo, e bene spesso umido terreno, e le quante volte risuonò il grido d'allarme, prontissimi volarono a coprire il luogo di loro battaglia; ma il pretendere che la vita di caserma sia loro in ogni estensione applicata, mentre sono dal nemico distanti, che si assoggettino a tre inutilissimi appelli in ciascun giorno, mentre nel corso di 22 giorni soltanto quattro o cinque volte venivano chiamati a militare istruzione, estimano misure puramente vessatorie, e per conseguenza tali da disuguagliare ancora i meno restii, anziché invogliarli a continuare l'opera loro.

Riassumendo adunque: si lascino ai Volontari che primi partirono i patti, coi quali hanno fin qui servito alla santa causa della Indipendenza: non si parli loro di giuramento, che essi non pronunzieranno giammai, se non che nel fondo di loro coscienza: si dia mano a razionale ordinamento, a regolare istruzione, e si provveda con onorevole decreto al ritorno di quelli che compiuta omai la misura di loro sacrificio, vuole giustizia che con modi corrispondenti all'alta loro virtù cittadina facciano ritorno da quei campi, nei quali procurarono al loro paese gloria non peritura.

Brescia, 27 giugno 1848.

(Seguono le firme dei rappresentanti le compagnie dei Volontari)

NOTIZIE ITALIANE

MILANO — 26 Giugno. (N. 22 Marzo)

Il Governo provvisorio di Lombardia con Decreti del 25 e 26 giugno corr. ha ordinato:

1° — Una Leva delle tre Classi del 1823, 1824, 1825, e non riuscendo sufficiente questa, sarà chiamata anche i nati nel 1823.

2° — La formazione d'un Esercito di riserva.

3° — L'istituzione d'un Comitato Centrale Straordinario per compiere l'organizzazione, e l'armamento della Guardia Nazionale, e per mobilitare la maggior parte possibile.

4° — Le trattenute sulle pensioni civili e militari liquidate o da liquidarsi giusta le vigenti disposizioni di massima in una somma superiore a lire 7800, si eseguiranno da oggi in avanti nella seguente misura:

Table with 2 columns: Amount and Date. Row 1: Del 25 per 100 sulle pens. da lire 7801 a lire 9000. Row 2: » 33 » » » 9001 » 12,000. Row 3: » 40 » » » 12,001 » 15,000. Row 4: » 56 » » » 15,001 » in avan.

5° — Il Castello di Milano è destinato ad uso civile. Si continuerà la demolizione di tutte quelle parti che lo potrebbero rendere ancora offensivo alla città, in modo che sia trasformato per la sua nuova destinazione.

MILANO — 26 giugno. (Gazz. di Milano)

Da una lettera di Brescia del 26, ore 8 sera.

Il giorno 22 del corrente essendo sortito da Mantova un convoglio di prigionieri Toscani scortati da 600 Austriaci e 100 Italiani, questi ultimi giunti che furono a Castellaro disertarono tutti in corpo e si presentarono ieri (25) a questo Comando di Piazza, affermando tutti non esservi nella piazza di Mantova che 5 in 6000 uomini d'ogni arme, essendo una quantità straordinaria di ammucchiati e feriti. Asseriscono in oltre che le bandiere dei reggimenti Italiani furono abbruciate sulla pubblica piazza, ed i pochi Italiani che rimanevano furono incorporati nei reggimenti austriaci.

A Peschiera si sono fabbricate in gran quantità delle barricate mobili di legno, legate con catene di ferro, e queste devono servire per l'imminente assalto di Verona.

TORINO. — 27 giugno.

Sei fu distribuito ai Membri della Camera dei Deputati il seguente importantissimo documento:

DICHIARAZIONE

L'unione cogli Stati Sardi fu dal popolo di Lombardia votata alla quasi unanimità sulla formola seguente:

« Noi sottoscritti, obbedendo alla suprema necessità che l'Italia intera sia liberata dallo straniero, e all'intento principale di continuare la guerra dell'indipendenza colla maggior efficacia possibile, come Lombardi in nome e per l'interesse di queste provincie, e come Italiani per l'interesse di tutta la nazione, votiamo fin d'ora l'immediata fusione delle provincie lombarde cogli Stati Sardi, semprechè sulla base del suffragio universale sia convocata negli anzidetti paesi o in tutti gli aderenti a tale fusione una comune Assemblea Costituente, la quale disegni e stabilisca le basi e le forme di una nuova monarchia costituzionale colla Dinastia di Savoia. »

Questa formola consensuata non fu mai combattuta, ed anzi i Lombardi ebbero la gioia di vederla implicitamente consacrata dal Parlamento Sardo con un voto solenne espresso nell'indirizzo al Re.

Nessuno in Lombardia dubitò che quella offerta d'unione fatta da fratelli a fratelli non venisse accolta puramente e semplicemente con quell'impeto d'affetto, con quella concordia d'intenzioni che i Lombardi non potevano non aspettarsi da un popolo generoso, il fiore del quale era corso a combattere per l'indipendenza e per l'unione Italiana, per la salute e per la gloria comune.

Epperò i sottoscritti Commissari vennero inviati a Torino non già per promuovere l'accettazione dell'unione, che non potevasi in dubbio, ma soltanto per fissare d'accordo col Governo del Re l'interinale regime della Lombardia.

Nè altro fu il pensiero del Governo del Re; tanto è ciò vero che i Ministri discussero in più sedute col sottoscritti le norme del transitorio regime, riconoscendo sempre per indisputabile il punto dell'unione e l'accettazione pura e semplice del voto Lombardo.

Che tali fossero le intenzioni e la persuasione di tutti lo prova ad evidenza il testo della convenzione, dove all'art. 1° si legge: « Tutto che il Re col Parlamento Sardo avrà dichiarato di accettare a la fusione quale fu votata dal popolo Lombardo in base alla legge » 12 maggio scorso, la Lombardia e gli Stati Sardi costituiranno un solo Stato. »

Ciò posto, la stipulazione degli accordi non poteva presentare gravi difficoltà, dacchè le norme da stabilirsi erano transitorie, la lealtà e il buon volere presidevano alle trattative, ed i Commissari Lombardi si facevano una legge d'ogni possibile abiezione.

Stipulata la convenzione, il Governo del Re proponeva alla Camera il relativo progetto di legge, e nel proprio si valeva di caldo ed eloquenti parole che commossero profondamente tutti i cuori i fratelli Lombardi, diceva, e gran parte dei Veneti vi pongono con amore la mano: stringiamola con pari affetto, con pari fede; si stringiamola indissolubile.... importa che il solenne e glorioso atto sia rapido e pronto.

Alla Commissione scelta dalla Camera per l'esame del progetto di legge parve di dovere proporre alcune emende particolarmente per quanto concerne il conferimento del potere legislativo riguardo alla Lombardia durante il regime interinale. I sottoscritti che dopo istanze inefficaci nelle trattative col Ministero avevano dovuto tollerare con dolore si grave lacuna, accettarono di buon grado l'emenda proposta consistente nel dare al Governo del Re il diritto di farsi nuova legge, abrogare o modificare le antiche, di concerto con una Consulta straordinaria composta dei membri attuali del Governo provvisorio di Lombardia. Ed era ben giusto che fosse legalmente possibile di chiamare la Lombardia a sforzi supremi, a nuovi sacrifici d'oro e di sangue in questa guerra comune; era non giusto che si potesse prontamente avvisare a profonde modificazioni del sistema doganale che divide attualmente i due paesi, o fors'anche alla totale abolizione della linea daziaria, abolizione che pure sta nei voti del popolo sardo.

Così pure vennero accolte dai sottoscritti altre emende proposte dalla Commissione relativo alla legge elettorale per l'Assemblea Costituente, riconoscendone l'opportunità.

Ma quando i Commissari Lombardi vennero chiamati ad esprimere il loro avviso sopra queste emende proposte dal Ministero e che toccavano punti diversi da quelli ai quali riferivasi il loro mandato, dovevano dichiarare e dichiararono essere in loro potere discuterle, accettarle o rifiutarle.

Ma siccome l'astenersi ch'essi hanno fatto potrebbe da alcuni interpretarsi come una opposizione superabile fosse da Commissari medesimi o dal Governo provvisorio di Lombardia qualora tali emendamenti venissero dalla Camera sanzionati, così i sottoscritti debbono a se stessi, debbono al Governo che rappresentano, debbono ai due popoli di dichiarare, come dichiarano, che la sanzione degli emendamenti medesimi darebbe origine alle più gravi complicazioni.

Ecco l'emendamento del Ministero:

« L'Assemblea costituente non ha altro mandato che quello di discutere le basi o la forma della monarchia. Ogni altro suo atto legislativo o governativo è nullo di pien diritto. »

« La sede del potere esecutivo non può quindi esser variata che per legge del parlamento. »

Prima di tutto è osservabile che con questa emenda il ministero accorderebbe all'Assemblea Costituente il solo diritto di discutere o non quello di stabilire: è osservabile che alla parola monarchia non aggiunge l'essenziale qualifica di costituzionale: è osservabile infine che omette di fare parola della Dinastia di Savoia.

I Commissari lombardi amano credere che queste omissioni siano figlie di un semplice equivoco, o che quindi non possano dare luogo a serio dibattimento.

Ma la dichiarazione di nullità di ogni atto legislativo e governativo, nel monarca, allude al sospetto di tendenza usurpatrice o fittizia, sospetto non merito ed ingiurioso per tutta la nazione, condurrebbe a conseguenze tali da rendere impossibile perfino l'esistenza del parlamento definitivo, perchè l'Assemblea Costituente non potrebbe fare nemmeno la legge elettorale da servire per quella prima volta alla nomina dei deputati. Questo dicasi per semplice esempio diretto a provare che quella emenda è concepita in termini estremi e tali da aprir l'adito ad insolubili discussioni, potendo facilmente avvenire che nella formazione dello Statuto insorga dissenso sulla natura piuttosto costituzionale che semplicemente legislativa di moltissime disposizioni.

Ma supposto pure che siffatte contestazioni non siano possibili, supposto che la diffamazione espressa nei termini di cui sopra sia una conseguenza logica di una promessa indisputabile, sarà sempre vero che la diffamazione medesima assume la forma di condizione all'elemento il consenso, e che in questo caso ragion vuole che la condizione venga positivamente ed espressamente accettata dal Popolo di Lombardia.

Questa considerazione acquista forza a più doppi quando la si voglia applicata alla seconda parte dell'emenda relativa alla sede del potere esecutivo. Fosse anche vero che alla Costituzione non compete il diritto di pronunziare su questo punto, ciò non potrà mai darsi la conseguenza logica e necessaria della formola votata, bensì dipenderebbe da una serie affatto speciale di ragionamenti, e quindi sarebbe forza d'interpellare il popolo un'altra volta su tale questione.

Ora l'apertura di nuovi registri nelle attuali condizioni di guerra, rendendo problematico il fatto dell'unione, ravviverebbe tutte le più avverse speranze, tutti gli intrighi, chiamerebbe l'intervento festoso della straniera diplomazia, conturberebbe i popoli, affliggerebbe il Re, scoraggierebbe quel valoroso esercito, che nel fermo proposito di fondare l'unità italiana non si duole di ferite, di morti, di stragi d'ogni natura, e si duole all'incontro che il nemico non abbia il coraggio di accelerare battaglie.

Ma supponiamo che il Ministero, supponiamo che la camera non tengano conto di tutto questo, supponiamo che trovino di così vitale importanza l'emenda da correre le sorti sindacate e fustigate i registri, avranno bensì una risposta dal popolo di Lombardia, ma quella dello valorose città di Treviso e di Vicenza, quello del popolo di Padova e di Rovigo quando e come l'avranno? L'Austriaco tiene loro un piede sul petto o la spada alla gola. Essi aspettano dal generoso popolo piemontese una risposta confortante, franca, leale, italiana come quel voto d'Unione che essi non dubitarono di proclamare in faccia al comune nemico, non una risposta fredda, sospettilosa, distruggitrice delle loro speranze.

Voglia la Camera prendere in seria considerazione questo nostro parere, e noi supremo interesse della patria comune por mente alla assoluta necessità che l'accettazione sia in perfetto accordo coll'offerta e non abbia vita ed efficacia il contratto di unione.

Torino 26 giugno 1848

GIUSEPPE DURINI - GAETANO STRIGELLI  
ANDREA LISSONI - E. BROGLIO Segretario

GENOVA — 28 giugno (Gazz. di Genova):

Ieri è partito in tutta fretta per Marsiglia di cav. Pelletta capo dello stato maggiore della R. Marina coll'incarico di noleggiare qualche parecchio a vapore da rinforzare la squadra italiana che stringe Trieste di blocco. Alla fine della settimana partirà a quella volta la fregata l'*Euridice* e il R. Piroscalo l'*Auton*, a bordo de' quali saranno imbarcati in soprannumero 200 circa soldati del battaglione Real Navi per accrescere la forza da sbarco della suddetta squadra. Faranno pur vela per l'Adriatico tre barche cannoniere.

BERGAMO. — 25 giugno. (Eco del Po)

Oggi giunsero qui 50 carabinieri della Svizzera Francese volontari che marciarono ad afforzare il presidio del Tonale. Il loro aspetto marziale e civile, e la bellezza delle loro assise e dei loro stucchi consolavano e fecero meravigliare la moltitudine accorsa sul loro passaggio. I generosi Svizzeri residenti a Bergamo, recano questa sera brindisi ai loro compatriotti. Circa 400 loro compagni sono giunti a Lecco.

MANTOVA — 27 giugno (Eco del Po)

I falegnami furono requisiti a fabbricar barche trasportabili. Da qualche giorno si fanno lavorare alacremente.

PESCHIERA — 25 giugno. (Gazz. di Genova)

Sul Montebaldo stanno 8000 circa austriaci che minacciano nientemeno che di ripigliare le posizioni di Rivoli; ma lo sperano invano. Sono esse custodite dalla brigata Pinerolo ed artiglieria. Intanto si lavora indefessamente a costruire un ponte sull'Adige dalla parte di Rivoli, o un altro se ne sta gettando a Ponton per passare contemporaneamente il sudetto fiume e recarsi da Valle Policella, sotto Verona. Altro corpo d'armata pare valicherà l'Adige a Ronco essendo or noi difesi da un fortino fatto al Bosco tra due colline sullo stradale da Peschiera a Verona. Si spera che questo tentativo sortirà un esito felice. Carlo Alberto è in questa città. Il Duca di Genova ne riparti ieri sera per Rivoli.

CASALMAGGIORE — 27 giugno (Eco del Po)

Due ufficiali che si dicono Piemontesi hanno ora scandagliato il fiume. Non senza motivo raccomandiamo al nostro Comitato rigore sommo nell'accettare simili visite. Guai a chi per indulgenza tradisce la patria!

CHIUSA — 27 giugno.

Dalle ore 2 pom. alle 5 di ieri il cannone tuonò dalla parte della Chiusa; ivi i Piemontesi effettuarono in grosso numero il passaggio dell'Adige per battere Verona alla sinistra del fiume.

Il Quartier Generale piemontese è stato trasportato a Ivizze.

VENEZIA — 26 giugno. Ci scrivono:

Ci viene assicurato, non sappiamo con quanto fondamento, che il Reano della Croazia siasi concertato con la Corte d'Innsbruck per mettersi alla testa di 50,000 uomini e calare in Italia: faccia Iddio che ciò non si avveri; ad ogni modo teniamoci preparati che la lotta pur troppo sarà lunga e sanguinosa, e ci fa d'uopo di tutte le nostre forze uscirne con onore.

A Trieste le cose seguitano sempre le stesse. La flotta

austriaca ha inalberato la bandiera Germanica, il che dimostra che se ne vuole fare una questione germanica. Il blocco continua, il malumore cresce, i bollettini ufficiali e non ufficiali piovono da ogni parte, e narrano le grandi vittorie.

— Ci narra persona giunta da Trieste che nella capitolazione di Palmanova Zucchi ha ottenuto di portarsi a Venezia.

ROMA — 27 giugno. (Gazz. di Roma)

Da ufficiali rapporti il Ministero delle Armi rileva, che le nostre Truppe volontarie in Venezia ascendono a circa sei mila uomini, e che il Tenente Generale Pepe ne ha temporaneamente il comando.

NAPOLI — 25 giugno. (Contemporaneo)

Noi abbiamo visto una istruzione del ministro degli affari stranieri emanata nei primi del corrente mese, e diretta agli Agenti Consolari, onde tracciar loro le norme riguardo ai Volontari Napolitani che ritornano dai campi di Lombardia: in questo è scritto

« Cinque battaglioni di Volontari partirono per la Lombardia: due nulla dimandarono, tre chiesero ed ottennero « paghe e stipendi da questo real Governo.

« Ai primi come ai secondi ove ritornassero dal campo « ella non accorderà veruna indennità sotto qualsiasi pretesto, anzi designerà i secondi alle autorità locali come disertori, imperocché se la S. M. ha richiamato le truppe di « linea, essa intende che i volontari continuino a combattere « la guerra dell'Indipendenza. »

La perfidia della circolare si rivela ai meno chiaroveggenti: i prodi giovani che partirono per i campi Lombardi costituivano la cima dei patrioti Napolitani, essi sentivano come noi, che l'Italia sta dall'Alpi al Libano, essi sanno che Re, e governo hanno tradita la causa Italiana; ed essi non devono più ritornare nel Regno. Ecco il pensiero della Circolare, che con impudenza inaudita vien poi ricoperto sotto la forma dell'Amor di S. M. per la causa dell'Indipendenza.

Ai Saturnali della ferocia di Nerone, veggonsi unite le ambagie, o la cupezza del dissoluto di Capri.

— (Epoca):

Anche il Colonnello Brunner del 2° reggimento Svizzero, ed il Cav. Verrau, ufficiale del dipartimento degli affari Esteri, assai stimati, ed in grazia presso il governo sono partiti alla volta di Marsiglia con passaporti di semplici privati.

Essi intendono a procurare alla Confederazione Elvetica, che non siano richiamati i 4 Reggimenti Svizzeri, malgrado il voto universale del paese, e le pratiche della Repubblica Francese presso la Dieta medesima — A tale effetto sono appoggiate da circostanziato rapporto del Console Svizzero Sig. Meurikoffre!!

## NOTIZIE ESTERE

### FRANCIA

PARIGI — 22 giugno.

Veniamo assicurati che la presentazione del progetto di decreto sulla mobilitazione di trecento battaglioni della guardia nazionale, ha prodotto una viva emozione nel corpo diplomatico, il quale avrebbe incaricato il sig. Brignole-Sale, ambasciatore di Sardegna, di chiedere al ministro degli affari esteri, spiegazioni intorno ad una misura che sembrerebbe indicare da parte della Francia, intenzioni incompatibili colle assicurazioni pacifiche precedentemente trasmesse dal gabinetto francese agli altri gabinetti.

Il cittadino Bastide, ministro degli affari esteri della Repubblica francese, non esitò ad antivenire le osservazioni del sig. Brignole. Egli dichiarò che le disposizioni del Governo francese erano le stesse così dopo, come prima della presentazione del progetto di decreto. La Francia vuole la pace, e la vuole lealmente e sinceramente: ma il dovere del suo Governo è prevedere tutte le eventualità, ed essere pronto a parlare ad esse. La mobilitazione della guardia nazionale è una misura di precauzione generale che non dovrebbe ispirare alcun timore, poichè non nasconde verun fine secondario. Certo, se la Francia vi venisse stretta, essa manterrebbe fermamente il rispetto de' suoi diritti, ma non si farà né provocatrice, né assalitrice. Queste spiegazioni vennero trasmesse dal sig. Brignole-Sale a' suoi colleghi.

### SPAGNA

MADRID — 17 giugno.

Il sig. Bertran de Lis essendosi definitivamente ritirato dal ministero, Orlando prese il portafoglio del ministro delle finanze.

### GERMANIA

AUSTRIA, VIENNA — 22 giugno. (Gazz. d'Aug.)

Il Consiglio di Guerra ha pronunziato la condanna di morte contro il Conte Zichy già Comandante il porto di Venezia. Il Ministro della Guerra è stato incaricato di presentare la sentenza all'Imperatore per averne la conferma. Questa condanna è ben meritata per la sua codardia d'aver abbandonato vilmente Venezia.

L'ex-Governatore di Venezia, Conte Pallfy, che sembra alquanto compromesso, sarà lasciato senza pensione.

— L'apertura della Dieta sembra aggiornata al 15 luglio.

INNSBRUCK 23 giugno. (Gazz. d'Aug.)

Dall'Italia nulla di nuovo, se non che la morte del Cavalier Principe di Lichtenstein in seguito d'una ferita riportata sotto Vicenza.

PRAGA. — Si legge nella (Gazz. di Aug. del 21.)

Riceviamo le notizie di Praga, le quali non ci danno nessun ragguaglio positivo della sedata insurrezione. E certo però che questa si è estesa per tutta la Boemia. Si crede che non sarà levato lo stato d'assedio a Praga prima di 4 settimane.

Anche a Brünn sembra vi sia stato qualche rumore nell'istesso senso. Il Conte Schelek si prepara alla difesa. Molti studenti di Praga furono arrestati tanto qui quanto in Olmütz; altri sono stati uccisi.

BERLINO 20 giugno (Gazz. d'Aug.):

In seguito della dimissione del presidente dei ministri Camphausen, consegnata al Re, il ministro Hansemann è stato incaricato della formazione di un nuovo ministero.

## PARLAMENTI ITALIANI

### PARLAMENTO TOSCANO

#### CONSIGLIO GENERALE

Adunanza del dì 30 giugno 1848.

PRESIDENZA DELL'AVV. CARIGNANI.

La seduta è aperta a ore 11 1/2.

Il Deputato Segretario Mari legge il processo verbale. Dopo la lettura si alza e difanda la parola il Deputato Avv. Tassinari, e mentre egli fa osservare alla Camera la convenienza che i Rapporti delle Adunanze sieno inseriti nella parte ufficiale della Gazzetta rileva gli inconvenienti a cui si va incontro col permettere che questi sieno inseriti nella parte non ufficiale della medesima, prima che vengano approvati dal Segretario della Camera stessa.

Il Presidente interrompe il Deputato Tassinari dicendo esser necessario prima di tutto procedere all'approvazione del processo verbale di cui è stato dato lettura, e domanda se nessuna osservazione abbiano a fare in proposito.

Il Processo Verbale viene unanimemente approvato.

Il sig. Mari dà lettura di una lettera del sig. Puccinelli già eletto deputato, colla quale facendo rilevare che i suoi incomodi di salute e la sua professione di Medico Chirurgo gli impedivano di abbandonare il suo posto, renunzia all'onorevole incarico che gli era stato affidato.

Si dà pure lettura di altra renunzia del prof. Zannetti e del sacerdote Bravi, parroco della campagna di Arezzo.

Il Presidente dichiara che di queste renunzie non sarà fatto invio al Ministero dell'Interno. Questa mozione viene approvata.

Il Deputato Tassinari dimanda ed ottiene la parola ed insiste nella sua prima mozione che cioè il risultato della seduta venga inserito nella parte ufficiale della Gazzetta, e che questa inserzione non possa farsi se non previa approvazione del Segretario.

Il Ministro dell'Istruzione Pubblica osserva non potersi impedire al Direttore della Gazzetta, d'inserire nella parte non ufficiale i risultati dell'adunanza perchè con ciò verrebbero a togliersi a tutti i diritti che si competono a tutti gli altri Giornalisti.

Il Deputato Panattoni propone che sia fatto un bullettino ufficiale a parte, perchè sieno rese di pubblica ragione le deliberazioni ed operazioni del Consiglio.

Il Deputato Tassinari prende la parola insistendo nella sua proposizione.

Il Deputato Belli propone che prima di essere esposto nel Giornale ufficiale il rapporto del Consiglio debba essere approvato da tutta la Camera.

Il Deputato Capri attesa la gravità della questione propone che sia nominata una Commissione per determinare i modi di render pubbliche le deliberazioni ed osservazioni del Consiglio.

Il Deputato Corbani dice che dovrebbe esser proibito ai Giornalisti di pubblicare il risultato delle sessioni. La proposizione è accolta con un ooooo!!! prolungatissimo di disapprovazione.

Il Deputato Lambruschini replica che i Giornalisti debbono esser liberi di riportare le discussioni perocchè, come egli dice, per chi se ne trovasse lesa esiste la difesa delle leggi.

Il Ministro dell'Istruzione Pubblica persiste nella sua prima proposizione e porta l'esempio del *Monitore di Francia* che pubblica nella parte non ufficiale i rendiconti delle assemblee.

Il Presidente riassume le proposizioni.

Il Deputato Tassinari ed il Panattoni recedono dalle loro.

Il Presidente manda ai voti la proposta Capri. È approvata all'unanimità.

Il Deputato Lambruschini propone che la Commissione sia eletta dal Presidente. La proposizione è accettata. Ed il Presidente del Consiglio nomina a comporla i Presidenti delle cinque Sezioni.

L'Assemblea procede alle verificazioni dei mandati.

Il Presidente propone che si proceda alla verificazione dei mandati incontestati, prima che a quella dei mandati soggetti a contestazione.

Il Deputato Guidi Romani legge una proposta in cinque Articoli per il modo di procedere alla verificazione dei mandati. Il Deputato Panattoni dice che questo Regolamento è stato emesso serotinamente perchè le Sezioni avevano già fatti i loro lavori secondo il Reg. provvisorio. Nascendo la questione se le Elezioni non contestate dovessero essere sottoposte all'approvazione della Assemblea parlamentare o in massa, è deciso che debbano essere approvate partitamente ad una ad una.

Il Presidente ha finalmente chiamato il relatore della prima Sezione a leggere il rapporto di essa.

La lettura fatta dal relatore è stata interrotta da una questione sul valore che deve attribuirsi alla parola *contestazione* per determinare quali Elezioni veramente debbano aversi per contestate o non contestate. Hanno preso parte a questa discussione i Deputati Belli, Panattoni, Marzucchi.

Il Relatore della 1a Sezione, Panattoni legge il suo rapporto e ad ogni nome il Consiglio approva coll'alzarsi e sedersi, e il Presidente proclama per Deputati i Sigg. Salvagnoli Vincenzo, Landrini, Taddei, Guidi Romani, Mari per il distretto di Firenze, e Montanelli.

La Sezione propone che si chieda ai Ministri della Guerra e dell'Interno che s'interpongano per la pronta liberazione dei Deputati tuttora prigionieri dell'Austria.

Il *Ministro della Pubblica Istruzione* dice partecipare il governo lo stesso sentimento.

Il *Relatore della 2a Sezione, Boddì*, legge il suo rapporto, e sono similmente proclamati *Strozzi*, *Scappucci*, *Vanni*, *Magherini*, *Mazzoni Giuseppe*, *Mazzoni Gio*, *Balista*, *Belli*, *Mordini*, *Morosoli*, *Manganaro*, *Slofanini*, *Digerini Nuti*, *Tassinari*, *Isidoro del Re*, *Puccinelli*, *Tosi*, *Niccolai*.

Il *Relatore della 3a Sezione, Gera*, legge il suo rapporto e sono proclamati a Deputati *Serristori*, *Panattoni*, *Catalani*, *Masini*, *Severi*, *Del Guerra*, *Boddì*, *Fantini*, *Manetti*, *Poniatowski* per *Rosignano*, *Trinci Can. De Rogny*.

Il *Relatore della 4. Sezione Isidoro Del Re* propone e sono proclamati *Marzucchi* (per tre sezioni) *Padelletti*, *Corbani*, *Gatteschi*, *Sacchi*, *Andreucci*, *Capel*, *Mancano* i certificati del conso o però non sono ammessi *Ricasoni* e *Venturi*. *Pigli di Arezzo*, non ha sentito il suo nome nel rapporto della 4. sezione. Non crede che se il municipio gli ha assegnato posteriormente un'indennità, debba tenersi per contestata la sua elezione.

Il *Relatore* osserva che quantunque la sezione non ritenga la indennità invalidare quella elezione, pure è stata posta quella elezione tra le contestate, perchè la protesta chiede anco che sia cancellata la elezione.

Il *Relatore della 5. Sezione, Severi*, legge il suo rapporto e sono proclamati *Pizzetti*, *Lapini*, *Magnani*, *Giusli*, *Martini* e *Franchini* prigioniere. La 5. sezione pure invita il Consiglio di raccomandare al Ministero la pronta liberazione dei prigionieri; questa proposta è approvata ad unanimità.

*Pietro Odaldi* reclama che la sua elezione sia posta tra le contestate perchè l'essere molte schede scritte *Pietro Daldi* non deve invalidare l'elezione, come ritennero gli scrutatori.

Preseguono ad essere proclamati a Deputati *Rossi*, *Cini*, *Bastogi*, *Gera Luigi* e *Malenchini*: prima di diventare a nominare il *Cercignani* Presidente, ei lascia il soggio, trattandosi della sua elezione e chiama il *Dott. Vanni* a prendere il posto di presidente a cagione di età: il *Cercignani* è proclamato Deputato.

Il *Presidente* ripreso il suo posto propone che la deliberazione sulle elezioni contestate sia rimessa a domani.

*Odaldi* domanda di nuovo che la sua elezione sia posta tra le non contestate.

Il *Presidente* osserva che la contestazione non pregiudica, e che non è che una semplice classificazione per comodo.

*Manganaro*. La maggioranza della Sezione era per la non contestazione e il *Relatore* non doveva porre tra le contestate.

Il *Relatore* risponde aver modificato la relazione per essersi questa mattina decisa tale divisione tra le elezioni contestate o no.

Il *Mari* propone che si ponga in deliberazione l'elezione che presenta più difficoltà qual è quella del sig. *Lapi*.

Il *Relatore* dice che vi sono dei reclami su l'elezione del sig. *Lapi*, e non poter rispondere né oggi né domani, e solo nella settimana futura.

L'*Odaldi* insiste che il Consiglio dichiari se si debba tenere per contestata la sua elezione.

*Marzucchi* osserva che contestate non sono soltanto quelle elezioni che han suscitato reclami, ma anco quelle che presentano dei dubbi. Ora questi dubbi reclamano una discussione; e fanno uscire quelle elezioni dall'esame delle sezioni, e diventano di competenza del Consiglio. Nuno però può chiamarsene offeso.

È proposto che debbasi divenire alla discussione delle elezioni contro le quali non vi sono reclami, ma che presentano dubbi.

Parlano su ciò *Corbani*, *Belli*: *Odaldi* dice che quando la maggioranza della sezione ha deciso che non ci sia contestazione, la minorità ha il diritto soltanto che figurino i suoi dubbi nel processo verbale, ma non può pregiudicare la questione.

È proposto da diversi ed approvato che si legga dai relatori di ciascuna sezione i rapporti sulle elezioni contestate che non hanno relatore speciale.

*Panattoni* relatore della prima sezione fa il rapporto sull'elezione di *Carlo Torrigiani*; parlano su quella, *Catalani* che propone sia approvata, *Capel* e *Taddel*. Il *Presidente* chiede se debba votarsi per voto segreto o coll'alzarsi e sedersi. È adottato l'ultimo voto, e tutti alzandosi è proclamato Deputato *Carlo Torrigiani*. Sono così approvate le elezioni e proclamato il *Ridolfi*, il *Mari* per *Bagno a Ripoli*, e il *Farinola*.

Il relatore della seconda sezione richiamato annunzia che per la sua sezione vi sono due relatori speciali che han bisogno di tempo.

Il relatore della terza sezione fa rapporto dell'elezioni di *Pecchioli*, e *Orsini* è proclamato Deputato. Per l'elezione di *Fiesole* e *Pellegrino* vi sono dei reclami sulla non libertà del voto: mentre la sezione non aveva difficoltà per ammetterlo, in questa stessa mattina è stata presentata una scrittura contro l'elezione del *Poniatowski*: la relazione è rimessa ad altro giorno.

L'elezione di *Villa Basilica* nella persona del Sig. *Dott. Pelliccia* è proclamata valida.

Sull'elezione di *Viareggio* nella persona di *Clemente Loreta* si oppone mancare in lui la *cellidinnza nel già ducato di Lucca*.

Il *Lambruschini* dice che si debba cominciare ad ammettere qualunque abbia cittadinanza italiana (applausi).

Il relatore della 4. sezione legge il suo rapporto ed è approvato e proclamato Deputato il *Pigli*.

Per la sospensione dell'elezione d'*Asinalunga* parlano *Capel* e *Lambruschini*; pure il *Landucci* è proclamato.

Il *Relatore* per la 5. sezione fa rapporto e sono proclamati il *Boninsegni*, e l'*Odaldi*.

Il *Presidente* invita la tornata pubblica per domani a ore 12 m. e l'ordine sarà la verifica dei mandati e quindi l'elezione del Soglio.

Il Consiglio si scoglie a ore 3 1/3.

## PARLAMENTO PIEMONTESE

### CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 26 giugno.

Si dà lettura di alcune petizioni e fra l'altre merita esser specialmente osservata la seguente:

Molti elettori o militi del collegio elettorale di *Mede* sottoscritti in numero di 171 a quattro esemplari di una stessa petizione, narrano che nelle provincie si è sparso l'allarme, che si voglia con petizioni appoggiate da molte firme imporre alla libertà della Camera tentando di spingerla a deliberazioni contrarie all'unione italiana, ed alla *Assemblea Costituente*; si dolgono che due petizioni rassegnate alla Camera in tale senso si mettano innanzi come l'espressione del popolo di Torino, e vedono anzi in esse un'ingiuria al suo nome, un'astuzia nemica, un puntello di reazione. E per ogni evento che questa non si arresti alle petizioni, supplicano la Camera:

1.° D'essere fedele al generoso programma consegnato nel suo indirizzo alla Corona, acconsentendo alla propria unione coi fratelli *Lombardi* e *Veneti*.

2.° Che nello sgraziato evento di ostacoli illegittimi, trasferisca al sua sede in altra città dei regni stati per agire colla necessaria libertà

e conti sempre sul pieno e forte appoggio degli elettori e dei militi di quel distretto.

Uno dei segretari dà lettura del protocollo dell'indirizzo dei deputati lombardi al Re nell'atto della presentazione della votazione di quella provincia a questi, ed il proclama del governo provvisorio lombardo.

*Ratazzi* relatore, dichiara che essendosi, conformemente alla conclusione della commissione, esposti i documenti alla Camera toccherebbe a lui il parlare intorno a questi, ma aggiunge esser sembrato conveniente che prima di tutto si debba dalla Camera trattare la fusione della Lombardia, e quindi passare alla discussione del progetto di legge.

Il *Presidente* crede dover avvertire di una grave difficoltà nell'esecuzione della proposta del relatore, non potendosi secondo lui dividere una legge in due.

*Ratazzi* risponde che il ministro pone una legge qualunque, e che la commissione esprime il suo avviso, il che è di suo diritto.

*Ravina* chiama la parola per interpellare il ministro degli affari esteri onde sapere se egli crede che quest'atto d'unione del popolo lombardo col piemonte debba considerarsi come internazionale.

Il *Presidente* vuole chiamare il preopinante alla questione.

Il *Deputato Ravina* osserva al presidente essere affatto nella questione. Insiste il presidente minacciando di togliere la parola al deputato. Questi oppone al presidente il diritto di rappresentante del popolo e la ragione della sua proposizione. S'impegna un divorbio, dopo il quale il deputato ripiglia la sua interpellanza sulla questione internazionale al ministero degli affari esteri.

Il *Ministro degli affari esteri* dimostra potersi considerare quest'atto d'unione come un'intelligenza passata tra i due governi, ma non veramente come un trattato internazionale.

« Colgo poi, dice egli, quest'occasione per dare alcune spiegazioni sopra la mia posizione nel gabinetto attuale. »  
(movimento d'attenzione).

### Discorso del Ministro Lorenzo Pareto

« Quando in un gabinetto che finora ha camminato concordemente con i membri che lo compongono si separa da' suoi colleghi, egli è giusto del suo dissidio egli randa ragione alla Camera, affinché questa, illuminata sui motivi che l'hanno indotto a tal passo, apprezzi nella sua saviezza se tali motivi erano giusti, se il dissidente ha ancora diritto all'estimazione del suo paese, se può ancora lavorare con successo a pro del medesimo. »

« Il gabinetto di cui ho fatto parte ha camminato finora d'accordo, e meno alcune lievissime sfumature, può dirsi che unanimi ed identici furono i sentimenti che guidarono i suoi membri nella condotta degli affari pubblici. »

« Il dissidio non è cominciato disgraziatamente che nel massimo degli affari, è cominciato circa la legge che statuisce sull'unione della Lombardia. »

« Comunicata appena questa legge in una forma determinata alla Camera, insorse il dubbio che potesse nascere in capo al potere costituente, del quale in quella si faceva parola, la velleità di oltrepassare il mandato assegnatogli dal voto del popolo Lombardo, o che trattavasi, dirò così quasi di conferirgli in nome del popolo degli antichi Stati. Fattosi forte questo scrupolo, volli presentare un emendamento alla legge che limitasse di più, oppure spiegasse gli attributi della Costituente. Quest'emendamento, che modifica i termini della votazione Lombarda, potendo probabilmente non essere accettato dai deputati Lombardi, veniva ad essere ostacolo alla fusione desiderata dei due paesi e almeno veniva, nella mia opinione, a ritardarne il momento; era dunque a parer mio sommamente inopportuno, e quindi nella mia coscienza ho creduto doverlo combattere, perchè nella fusione, e nell'immediata fusione, sta, secondo la debbole mia opinione, il più desiderabile dei beni; ma perchè di più nella non fusione vedo origine e fonte di sciagure numerosissime. »

« Ora dirimpetto a questi pericoli non è egli evidente che ogni cosa bisogna fare perchè si allontanino un evento che metterebbe in forse, non dirò l'esistenza dello Stato, ma certamente la sua integrità e la sua potenza? Non ho creduto dunque mal fare, ma anzi ho pensato che era opera di leale cittadino il separarmi da' colleghi ch'estimo e coi quali in ogni cosa al certo bramo di andare d'accordo, quando questi colleghi in parl buona fede di me vedevano gli affari diversamente. »

« In li vedevo questi affari dal lato del prossimo pericolo, essi li vedono dal lato d'un pericolo lontano. Essi temono i soprusi della Costituente e ne vogliono frenare l'ardire coll'apportare alla definizione del suo mandato delle clausole irritanti. Io lo voglio tenere nei suoi giusti confini colla confidenza, perchè so che i popoli non si mostrano ingrati e che sanno cosa devono a chi fu autore precipuo della loro indipendenza. Perchè so che le frasi legano poco, ma che legano invece gli interessi, che legano i sensi di patriottismo, che legano quelli della gratitudine, e che ben si è trovato della corrispondenza dei popoli chi sui leali sentimenti dei medesimi e non sulla diffidenza si è appoggiato. »

« Io dunque con dolore separarmi su questo articolo da' miei colleghi, non posso però tralasciare di render piena giustizia ai loro leali sentimenti, e come non è dissidio tra noi sull'opportunità dell'emendamento, così trovino modo di presentare una redazione, di presentare un articolo che accettabile ai Lombardi non osi alla desiderata fusione; ed io sono pronto ad appoggiarlo, perchè spero vorrà la Camera tutta rendermi giustizia che in questa mia opposizione altro non ho avuto di mira che di ostarmi a una misura, che credeva pregiudizievole alla tanto desiderata unione italiana. »

Questo discorso fu accolto con prolungati e fragorosi applausi nella sala e dalle tribune.

*Pinelli* adduce essersi adottata l'unione in Lombardia col mezzo di una legge di quel governo provvisorio, dovevsi quindi anche procedere col mezzo stesso in Piemonte, quindi nega l'opportunità di scindere una legge in due.

*Germi* sviluppando vari argomenti in favore delle conclusioni della commissione, insiste sul fatto che la legge di cui si tratta fu già accettata dal Re; quand'ei rispose all'indirizzo dei deputati Lombardi, ed al governo quando ei la presentava alla Camera per averne la sua sanzione. Afferma e prova essere questo un trattato politico non una legge.

Il *Ministro della giustizia*, contraddicendo il preopinante, dimostra che la risposta del Re ai deputati di Lombardia non può prendersi come un'atto d'adesione, ma come un sereno complimento.

*Dazio* sostiene le conclusioni della commissione, e non doverci solo cogliere, ma afferrare il modo proposto, e quello che tende a conciliare tutti i partiti. Asserisce esser su l'ere doverci sempre anteporre la sostanza alla forma e specialmente in questo caso. Insiste perchè si distinguano in questa legge due parti, una relativa all'unione e l'altra alle norme di governo della Lombardia. Convenendo poi col deputato *Cadorna*, egli conchiude non doverci mettere in pericolo l'interesse della patria per una semplice discussione di forme (applausi).

Il *Ministro dell'interno* annuncia aver in pronto alcune spiegazioni da comunicare alla Camera sul soggetto di cui si tratta, quan-

do essa crede che ciò possa illuminarla. Avutone l'assenso, egli sale alla tribuna e si fa ad esporre l'ingamento come fa presentazione della legge eccitasse dubbi in alcuno, che la facilità che erano in quella, facilmente accordate all'assemblea Costituente, non fossero per eccedere Egli aver quindi creduto necessario il proporre gli emendamenti di cui la Camera già ebbe contezza. Per ciò che riguarda la questione della Capitale, egli dichiara che i deputati Lombardi non vollero mai toccarla, e che d'altronde, quantunque i confini del nuovo regno sembrino definiti, è però necessario che sventoli il vessillo italiano sui monti che si difendono dalla tedesca rabbia, il che richiede ancora e sacrifici o tempo. Accenna poscia alle gravi agitazioni cui Torino fu preda in questi ultimi giorni per la questione della capitale, ed accenna come una grande città anziché dal lusso della corte possa arricchirsi colla propria industria. Da queste considerazioni mosso egli pensò che la questione della capitale fosse intempestiva e che il fissarla dovesse anche dipendere dal potere esecutivo in quanto che toccava a lui il considerare l'opportunità della sua sede. « Oltre a ciò prosegue egli, bisognava pur prendere in considerazione gli interessi materiali di una città come Torino, in cui si è in poco tempo sviluppato una immensità di costruzioni, ed in cui le iscrizioni ipotecarie soltanto ammontano a 300 milioni (segnò d'adesione alle tribune). »

Dopo un lungo dibattimento a cui prendono parte i deputati *Cornero* padre, *Pescatore*, *Ferraris*, *Farina Paolo*, *Bixio*, *Vesme*, il *deputato Ratazzi* presenta un emendamento che poi confonde con altro proposto dal deputato *Albini*, e che rimane così concepito: « Si mandi alla Commissione di dividere il progetto di legge in due, limitandosi il primo all'unione, e tenendo conto degli emendamenti del Ministero, non che degli altri che si potrebbero presentare. »

L'emendamento *Albini-Cadorna* è adottato ad una grande maggioranza.

## PARLAMENTO ROMANO

### CAMERA DE' DEPUTATI

Tornata del 26 giugno

Si fa l'appello nominale. I Deputati presenti sono 70.

Sono all'ordine del giorno le proposizioni dell'Avvocato *Ninchi*.

Il *Deputato Ninchi* sale alla tribuna, e mostra che i consigli deliberanti scossi più che atterriti dalle ultime vicende italiane hanno mostrato una unanimità ammirabile nel votare per proseguimento della guerra. Ma ciò dice non bastare a frenar la forza dei mali che ne circondano. Finché gli austriaci scorrono le campagne, infiammano, distruggono le città noi non potremmo essere né felici né indipendenti. Noi dobbiamo difenderci e la nostra difesa debbe essere unita ai Lombardi e ai Venetiani. Ma mentre al di fuori arde la guerra un interno nemico mosso da esagerate utopie che insidiano i primordi della nostra vita politica infuria al di dentro. Noi dobbiamo appalesare ai popoli esser tempo di grandi sacrifici, e noi primi diamo esempio di patriottismo e di energia. Propone l'esempio de' nostri maggiori che nelle straordinarie circostanze della patria creavano dittature, e tudevano tribunali, ed a straordinarie circostanze straordinari mezzi applicavano. Per ciò invita la Camera a pronunciarsi sopra le seguenti proposizioni.

1. Sono dichiarati benemeriti della patria e dell'Italia quei valorosi che si ascrivono alla milizia.

2. Si gli Italiani che gli esteri sono ricevuti nell'arruolamento che si va ad aprire conservando agli estranei i gradi di cui godevano prima.

3. Le famiglie di quei prodi che morranno sul campo saranno prese sotto la protezione dello Stato.

4. Sono esonerate dai dazi Comunali le famiglie dei contadini, salvo alle Comuni di rivalersi sullo Stato.

5. Sono esonerati dalla dativa que' parrochi che avranno procurato soldati alla patria.

6. È franca da ogni vincolo doganale o politico la introduzione di armi e munizioni che servono alla guerra.

Il *Deputato Mayr* osserva che queste proposizioni si debbono discutere dopo discusso il progetto del *Ministro della Guerra*.

Il *Deputato Ninchi* risponde doversi preparare i materiali per l'esecuzione di quel progetto.

Il *Deputato Potenziani* crede che queste proposizioni debbano essere rimesse alle Sezioni.

*Ciccognani* osserva che secondo lo Statuto nessun Deputato può presentare progetto di legge ove non sia firmato da dieci Deputati.

*Marcosanti*. Non dieci Deputati ma quasi tutti sottoscriveranno la proposta del sig. *Ninchi*.

Il *Presidente* domanda alla Camera se le pr. posizioni debbano essere discusse oggi o rimesse alle Sezioni per essere esaminate e discusse unitamente al progetto del *Ministro della Guerra*. La Camera si pronunzia per questa ultima proposta.

Tornata del 27 giugno.

Il *Presidente*, prima che si venga alla lettura dei singoli articoli del progetto d'indirizzo, previene la Camera aver ricevuto una petizione firmata da dieci deputati, la quale chiedo che la discussione sull'indirizzo proceda per voti segreti.

*Serbini*. È egli lecito in questi momenti così solenni di dare al popolo il sospetto che noi abbiamo paura di dire pubblicamente e francamente la verità?

*Mariani*. Gli uomini che hanno paura domandano il voto segreto.

*Orioli*. Molti uomini che non hanno paura hanno chiesto il voto segreto.

*Bianchini*. Molti che non hanno firmato la petizione e che non hanno paura sono pronti ad appoggiarla.

Il *Presidente* interroga la Camera se vuol procedere per voti segreti, o per seduta pubblica. La Camera si pronunzia per quest'ultima. Si fa la controprova, e il risultato è il medesimo.

Il *Presidente* prima che si venga alla discussione dei singoli articoli dell'indirizzo, previene la Camera essere stata proposta una emenda pregiudiziale all'indirizzo stesso che egli crede doverci leggere prima che cominci la discussione.

Si leggono i tre primi articoli colle ammende proposte dall'*Orioli*. Esse hanno per iscopo d'invitare la Camera con un lungo giro di parole a fare una servile e poco dignitosa dichiarazione di ossequio al Principe.

La proposizione dell'*Orioli* posta a voti è stata rigettata all'unanimità.

Si comincia la discussione dei singoli articoli dell'indirizzo, e i primi sette sono adottati senza ammendamento.

Si passa quindi a discutere se si debba o no aggiungere al progetto un Articolo che parli della Sicilia. Poco mancò, ripetiamo, che la Camera non vi si ricusasse; Una proposizione formulata da *Bonaparte* che esprimeva i sentimenti universali per quell'isola generosa fu rigettata. Ne fu però accettata una redatta dalla Commissione nella quale augurandosi lieti destini alla Sicilia si esprime il voto di un'unità della patria comune.

La seduta è sciolta.

## FIRENZE 1 LUGLIO

### FRANCIA

PARIGI — 24 giugno, ore 2 pom.

Alle 11 di questa mattina annunziavasi che il Governo esecutivo erasi dimesso, e che Parigi era stato posto in istato di assedio.

Immediatamente dopo quest'annunzio, numerosi corpi di guardie nazionali erano schierati in molte vie: a nessuno permettevasi il passo, se non poteva giustificare dove andava. Al generale Cavaignac si diede ogni potere per reprimere l'insurrezione. Le scariche del cannone e la fucilata continuarono tutto il mattino. — Al momento che mettiamo sotto il torchio il cannone tuona ognor più forte, ed il punto principale del conflitto è alla piazza s. Lazzaro. I principali quartieri di Parigi furono militarmente occupati durante la notte. Forti picchetti di cavalleria e di fanteria erano stanziati sui baluardi e sulle piazze: circolavano numerose pattuglie, e *Fedette* erano collocate a brevi intervalli. Si presero precauzioni per impedire la formazione di barricate nei quartieri non occupati dagli insorti. Gli insorti perciò non guadagnarono terreno nella notte.

Prima delle 5 del mattino si batteva a raccolta in tutte le vie. Al tempo stesso furono udite numerose scariche di artiglieria. Le cose più gravi succedevano presso il ponte S. Michel. Nel mattino un ufficiale ed alcuni uomini della guardia nazionale entrarono in ogni casa e fecero venir con loro gli uomini delle loro compagnie che non avevano risposto alla chiamata. La guardia nazionale in piedi è ora molto numerosa. Nei quartieri boreali di Parigi gli insorti avevano guardato tutta la notte il loro terreno ed afforzate le loro barricate. Presso la strada ferrata del Nord gli insorti si batterono molto audacemente colle truppe e s'impadronirono di qualche pezzo di cannone. Avanzandosi il mattino, gli operai divennero più minacciosi in diversi quartieri. Gli insorti che si erano violentemente impadroniti della gran casa detta *la Belle Jardinière* sul *quai aux fleurs*, fecero dalle finestre una micidiale scarica. — Grandi distaccamenti di guardie nazionali giungono nella capitale dai dintorni ed ulteriori punti. Furono feriti il generale Bedeau, il sig. Clemente Thomas, il sig. Dornès non gravemente. Si spera di salvar la vita del sig. Bixio. Corre sfortunatamente voce che sia stato ucciso il gen. Lamoricière.

— *Altra del 24 detto.*

L'Assemblea nazionale votò unanimemente un decreto, per cui tutte le vedove e figli dei cittadini che caddero o possono cadere in difesa dell'ordine, debbono esser adottati dalla patria.

Nel corso della seduta fu letta dal presidente una lettera dei membri della Commissione esecutiva.

*Signor presidente,*

La Commissione esecutiva pensò che avrebbe mancato del pari al suo dovere e all'onore ritirandosi innanzi alla sedizione e a un pericolo pubblico. Si ritira ora innanzi un voto dell'Assemblea. Nel rimettere il potere a chi ce lo conferì, noi ritorniamo negli ordini dell'Assemblea nazionale, per consociarsi con voi al comune pericolo e alla salvezza della Repubblica.

24 giugno.

*Seguono i nomi dei membri della Commissione.*

### DISPACCI TELEGRAFICI

*Parigi 25 alle ore 5 di sera,*

L'ordine e la Repubblica sono salvi: l'arrivo delle guardie nazionali dei dintorni produsse un effetto immenso: è necessario che ne giungano sempre delle nuove: tutti gli ostacoli furono tolti: la società è salva.

Un sesto dispaccio dice a un dipresso lo stesso, e finisce con queste parole: *Tous les coeurs français battent ensemble.*

*Parigi 26 giugno alle 10 antim.*

L'insurrezione s'è concentrata in una parte del sobborgo S. Antonio; fra qualche ora essa sarà completamente terminata. Gli insorti scoraggiati si gettano alla campagna ove sono arrestati dalla guardia nazionale.

Le truppe di linea, le guardie nazionali di Parigi e dei Dipartimenti, la guardia mobile, e la guardia repubblicana hanno combattuto col più gran coraggio.

LIVORNO — 30 Giugno. Ore 7 pom. Ci scrivono:

In questo momento è arrivato un vapore di Corsica, ove al momento della sua partenza ne era arrivato uno di Francia e portava due dispacci Telegrafici uno del 25 alla Sera l'altro del 26 a mezzo giorno entrambi recavano:

— Parigi è tra quillo: il partito contro-Repubblicano è stato completamente battuto; chi non è rimasto sul campo, chi non è gravemente ferito o prigioniero, è fuggito alla Campagna — La Guardia Nazionale si è fatta un onore immortale — ha prese quasi tutte le Barricate alla Bajonetta; non si dà il dettaglio dei morti, che deve esser immenso, se si calcola, che più di 300 mila hanno preso parte alla pugna che ha durato due giorni e mezzo, e quando non avessero fatti che 10 colpi per uno sarebbero 3,000,000 di fucilate e più di 2,000 Cannonate.

Si aspettava oggi il vapore *La Maria Antonietta* da Marsilia, e Genova, ma non è arrivata. Se il suo ritardo ha avuto luogo a Marsilia, porterà notizie più fresche.

BOLOGNA 30 giugno (*Dieta Italiana*):

### CAPITOLAZIONE DI PALMANOVA

La notizia della Capitolazione di Palmanova, da noi data ieri, ci è stata confermata da un nostro amico qui giunto ieri sera da Udine.

L'austriaco non ha voluto trattare con Zucchi, ma bensì coi capitani dell'artiglieria piemontese. Tutta la guarnigione di Palmanova è uscita cogli onori militari. I piemontesi sono stati imbarcati o spediti a Genova; i Crociati lasciati liberi di recarsi ove loro piace: la truppa di linea Veneta (1200 uomini circa) lasciata libera di tornarsene a casa sua. A nessuno è stato imposto l'obbligo di non battersi contro l'Austria. Di Zucchi non si parlò: ma all'uscir della fortezza, il generale montò in una carrozza con quattro cavalli da posta, e partì: dicesi ripatriato.

Osoppo resiste: e il maggiore Zannini che comanda il forte scrisse ultimamente che egli è benissimo provveduto di viveri e di munizioni e che può attendere ancora molto tempo il soccorso dell'esercito italiano.

### GOVERNO PROVVISORIO DI LOMBARDIA

BULLETTINO DEL GIORNO

*Milano, il 29 giugno 1848.*

Un rapporto ufficiale venuto jeri sera portava la notizia d'un nuovo attacco degli Austriaci al giogo dello Stelvio, e d'una nuova vittoria avuta dai nostri prodi volontarj.

Alle ore 3 antim. del 28 tre colonne nemiche, formate di cacciatori Tirolesi, di truppa di linea del reggimento Reisinger e d'uno stuolo di volontarj, in tutto duemila uomini circa, con due cannoni, assalirono vigorosamente quelle alture. Ma gli animosi nostri volontarj, in numero di soli quattrocento cinquanta, muniti di quattro pezzi d'artiglieria, misero in fuga il nemico dopo otto ore di combattimento.

Gravi perdite toccarono agli Austriaci, e le nostre artiglierie furono con gran maestria dirette dai giovani cannonieri Lombardi: dei nostri nessuno fu ferito. Il rapporto di questo onorevole fatto conchiude essere impossibile noverare coloro che più si sono distinti; tutti gareggiarono di coraggio e di prodezza.

*Per incarico del Governo Provvisorio,*  
G. CARCANO, Segretario.

